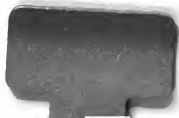


BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

6 4 7
11





VERONICA GAMBARA

647
11

DELLA VITA
DI
VERONICA GAMBARA

Prezzo aust. L. 1, 28.



647¹¹
11

DELLA VITA
DI
VERONICA GAMBARA

DEDICATA
ALLA NOBIL DONNA
CONTESSA
BEATRICE FENAROLI
NATA MAFFEI



BRESCIA
TIPOGRAFIA DELLA MINERVA
1846.

La presente edizione è posta sotto la salvaguardia delle leggi essendosi adempiuto a quante esse prescrivono.

L'AUTORE.

111
ALLA NOBIL DONNA

CONTESSA

BEATRICE FENAROLI

NATA MAFFEI

Emmi sommo onore il poter fregiare
coll' illustre vostro Nome l' operetta che
vi consacro. Se il lavoro non corrisponde
all' altezza di vostre virtù graditelo col-
l'innata benignità che ognor vi distingue.

Non oso parlare delle avite glorie
risplendenti di elevate dignità a rispetto

della modestia che o' innalza all' omaggio d' ammirazione.

Odequatevi, eccelsa Dama, di accettare i sensi del più profondo ossequio.

Brescia 12 Maggio 1846.

Vostro Devotiss. Osseq. Servitore
TRIFONE FREGONESE.



VERONICA GAMBARA nacque il trenta Novembre 1485 a Prat'Alboino, feudo della cospicua famiglia da cui sorgeva. Il Conte Gambara suo padre, come pure la madre discendevano dal casato dei Pii Principi di Carpi. Contavano quattro figli tutti uomini chiari in diverse scienze, ed uno Cardinale luminosamente figurò alla Corte di Roma. Altra figlia di nome Isotta morì nel fiore dell'età lasciando nella sorella Veronica l'aurora d'un genio che tanto s'accrebbe per divenire in alta rinomanza. Essa si mostrò di buon'ora spirito penetrante e vivace, ed amantissima dei buoni studi. L'accurata sua educazione le aumentava il sapere in guisa tale che ammiravasi istruita nella lingua latina e greca. Amante della storia di tutte le nazioni, come pure della filosofia, che potevasi dire molta avanzata in tal facoltà. Ma la prima e la più sentita delle sue inclinazioni fu la poesia. Ella

nella verde età compose leggiadri sonetti, ed un giorno gli venne il pensiero d'indirizzarne uno al Bembo che non conosceva di persona, fuorchè qual restauratore della lingua italiana. Bembo vi rispose colle stesse rime al sommo gradite, e da quel momento in poi non lasciò di carteggiare con essa, la quale di sovente gli comunicava scritti, e fossero in versi, o in prosa davano a conoscere i doni d'ammiranda fantasia e di alto sentire. Veronica colle grazie della persona possedeva la più squisita eloquenza; ma di solito era aliena dalle numerose adunanze, e dai passatempi ordinari, che anzi le riuscivano a noja quando per cortesia non poteva evitarli. Occupata nelle lettere di rado sortiva dal suo palagio; e di animo sensibile procurava di conoscere i più sventurati del luogo per soccorrerli, in modo di non accrescere l'umiliazione del miserando loro stato. Salita in alta fama, non meno che segnalata per cuore magnanimo, e cotali palme intrecciando, il grido de' suoi talenti le preparava non solo il serto di patria gloria, ma eziandio l'estimazione straniera. Egli è perciò che in breve lasso di tempo venne nominata socia corrispondente degli Istituti scientifici di Pisa, Firenze e Roma; e chiara maggiormente si

fece colle diverse opere colà inviate. In ognuna di queste che trattasse argomento storico e guerresco brillava a onore dell' autrice lo stile pindarico come il più prescelto per celebrare le glorie degli Eroi. Illustrate a tanto le virtù di Veronica Gambara ebbero possa di far sorgere nell'animo di Giberto X, signore di Correggio, l'ardente brama di averla in isposa. Egli non s'arrestò di stendere pratiche presso il padre della medesima; il quale conosciuto i pregi del giovane Giberto, non frappose difficoltà perchè seguire potesse il maritaggio. Tenuta di ciò parola alla figlia, ella non si mostrava inchinevole per il duolo d'allontanarsi dai tanto amati suoi genitori; ma infine si rese al consiglio paterno. Allora Giberto si recò a Prat'Alboino con signorile corteggio, ed ivi sul finire dell'anno 1508 si celebrò il matrimonio coi riti della Chiesa. Ricco il dotale assegnato dall'illustre famiglia Gambara, come pure magnifiche furono le feste di nozze. Giberto annuì a tutto l'indugio possibile per ripatriare; ma giunto il giorno del distacco non si potè ascondere la commozione di Veronica. Arrivata la nobil coppia a Correggio non è a dire quanta fosse l'espressione generale degli abitanti pel rispetto al suo Signore, e

quanto caldi i voti per tributare alla sposa distinti segni d'omaggio. Nel palagio di Giberto pei festevoli giorni ricchi conviti di mensa si diedero ai più qualificati personaggi della città. Numeroso poi fu il concorso a tre splendide feste di ballo che allegrarono il paese. Ma nè i fastosi addobbi, nè i generosi trattamenti, nè le sfolgoreggianti luci chiamavano gli sguardi degli spettatori perchè tutti rivolti all'eletta Principessa, e più assai che al cospicuo grado, alla soavità di Veronica che ognor dava a conoscere la sua modestia, e le decantate virtù. Dato fine al festeggio civico, si portarono gli sposi a godere le delizie di amena Villa col divisamento d'imprendere un viaggio di piacere per Roma e Napoli, che seguì dopo breve tempo. Giunti a Firenze portarono i loro sguardi sui grandiosi monumenti, e sui cultori dell'arti che richiamarono nell'Italia Etruria le virtude dell'antica Atene. Poscia fecero un giro sul continente Toscano; e sulla linea di Pistoja risovenne alla mente seconda di Veronica un alto avvenimento storico, la di cui causa, che tanto sorprese, giammai si osservò chiarita negli annali di Roma. » Nella guerra » di Vitellio e Vespasiano, ella disse, se il primo » avesse varcato gli Appennini, il vincitore della

» Sorta non si sarebbe fatto padrone del trono
 » dei Cesari. Ma lo spirito limitato di Vitellio
 » diede il potere a Vespasiano di aprirsi strada
 » per le vie ad altri ignote di Beregazzi, Mon-
 » tecuccoli e Pievepelago, e seguendo senza posa
 » coll'infaticabile sua armata gli aspri sentieri
 » dell'Alpi e colla sola guida di ruscelli d'acque
 » che sorgevano da quelle balze poté discendere
 » sulle terre Etrusche presentando battaglia al-
 » l'oste nemica colta sul piano di Pistoja. Sco-
 » raggiate le forze di Vitellio da così improv-
 » visi attacchi e vinte le aquile Romane impu-
 » gnate dai Pretoriani, rotti e dispersi, il vit-
 » torioso Esercito proclamò Imperatore il prode
 » Vespasiano.

Giberto fu contento del suo viaggio anco per
 lo spirito della sposa che nella fiorente età di
 anni ventidue tanto era desiderosa d'acquistare
 novelle cognizioni; ammirava la Capitale del
 mondo cattolico in cui si trovarono da pochi
 istanti. Essi tosto si diedero a scorrere le vie ove
 la più calda imaginativa non potrebbe abba-
 stanza accendersi nel ricordare gli eminenti fatti
 che fecero stupire l'universo. L'elevato pensiero
 di Veronica, tutta compresa delle meraviglie di
 Roma, si fermò ad osservare le colonne di Anto-

nino e Trajano che attestando le loro gesta rendono omaggio ai secoli della grandezza Italiana.

Venuto il tempo di condursi a Napoli, lunga non fu colà la dimora, attesi gli affari che pressavano Giberto a ritornare in patria. Nonpertanto non obbliarono gli sposi di vedere tuttociò che offre d'insigne quella ricca e popolosa Capitale. Fecero poi alcune corse nelle vicinanze dell'antico Sebeto e segnatamente ove più si conservano gli avanzi di grandiosi monumenti. Intanto i Correggiani erano così impazienti di festeggiare il ritorno degli sposi, che al loro entrare la gioja cittadina si manifestò con tanto fervore da lasciare nei grati animi dell'eletta Coppia lunga ricordanza. Così al primo anno scorso in tanta letizia altro non mancava alla felicità di Giberto che degli eredi. Egli ebbe nei successivi anni due figli dall'eletta sua sposa, che insigni divennero per accurata educazione. Veronica frammezzo i più teneri affetti di famiglia trovava ore per ripigliare i suoi studi. Dotata di quel vivace genio che porta ad alti pensieri compose un poema in ottava rima *sulla vita e sulle gesta di Carlo Magno*. Nel pingere la storia di quel Principe si stese sulle guerre sostenute in Ispagna, sui lauri mietuti in Aquitania, sui trofei ripor-

tati sui Saraceni, sugli Unni, sui Danesi, sui Brettoni, sulle lotte contro i Sassoni, sulle vittorie in Oriente, sulle glorie in Italia, dove, volte in fuga le milizie di Desiderio, Signore si fece di Pavia coll'acquisto del Longobardo Diadema che cinse la fronte di quel Eroe. L'autrice continuando le ammirabili sue ottave descrive le magnificenze che si apparecchiavano a Roma, ove Papa Leone III incoronò Carlo Imperatore di Occidente. Passa poi ad accennare alcuni fatti sulla vita di quell' Augusto, e parlando di Emma accagionata d'amori con Eginardo si scaglia contro lo storico critico, combatte la sua asserzione sostenendo che l'animo innocente di Emma figlia di Carlo d'altro non era preso che di sola stima per l'istoriografo del padre suo. Dopo tale racconto prosiegue il poema sino alla morte di Carlo Magno, e alla tomba di Aquisgrana altri non trova che possa stargli a canto che Giulio Cesare. Quest'opera che rapidamente si diffuse per tutta Italia, che passò le Alpi, i Pirenei, che fu l'oggetto dei dotti sul Tamigi, che venne tradotta in Francia e in Lamagna procurò un nuovo serto di gloria all'autrice: così scorrevano felici i giorni della celebre donna. Ma essa poco dopo venne sorpresa da grave malattia: se ne diede av-

viso al Conte Gambara di lei padre, che celere-
mente partito da Brescia si recò dalla tanto amata
sua figlia. Furono compiuti i più fervidi voti della
famiglia per essersi la sposa in breve risanata; se-
nonchè, per parere dei medici, abbisognava d'un
viaggio onde maggiormente rendersi forte in sa-
lute. Giberto non potè accompagnarla, impe-
dito d'affari di governo; essa partì col padre
alla volta di Venezia, chè l'aria marina eragli
suggerita la più propria da preferirsi. Da colà
scrisse al marito, oggetto sempre di sua tenerezza,
assicurandolo di sentirsi rinfrancata. È ben da
credere quanto essa portasse attento lo sguardo
nel seno dell'Adria, emula un giorno del Roma-
no valore il quale teneva in obbedienza la terra;
mentre l'insegna del Leone temuta era sui mari.
Rammentando a Giberto le glorie di quella an-
tica Repubblica lo invogliava di portarsi a far
parte con lei nell'osservare tutto lo splendo-
re della opulenza Veneziana. Infatto non andò
guari che giunse Giberto a godere di quella Ca-
pitale, ove si riunivano alla conversazione di
Veronica alcuni dotti presentati dal Bembo il
quale non poteva a meno di stimare i singolari
talenti dell'eccelsa Dama. Egli non lasciò di
parlarne con suo Sonetto dicendo « che versag-

« giando in latino ricordava Virgilio, e in greco
 « appariva irradiata dalla luce d'Omero ».

Scorsi oltre tre mesi di stazione in Venezia si restituirono gli sposi a Correggio, e il Conte Gambara giulivo di lasciare la figlia nel miglior stato di salute sollecitò il ripatriamento.

- Giberto continuando a condursi con savio reggimento procurava di vieppiù illustrare la Città e talvolta con proprio dispendio. Era a lui dovuta l'istituzione d'un Collegio scientifico che acquistando orrevole fama chiamò studenti da lontane Provincie. Si diede tutta l'operosità per vedere eretto un ospizio a ricovero degli indigenti da esso di sovente soccorsi. Nel dividere colla moglie così beati giorni, fatalmente fu colto da malattia, che lo portò alla tomba col compianto cittadino. Veronica penetrata dal più profondo duolo, benchè ancor giovane, deliberò di rimaner vedova, per qualunque partito le si potesse offrire. Ella fece addobbare a nero il suo appartamento conservando sempre sì lugubre lutto. Portò per due anni i vestiti a gramaglia, e nel giorno anniversario di tanta perdita dispensava il prodotto di un suo capitale a favore dei poveri del luogo. Oltre il dovizioso stato proprio, rimase usufruttuaria di tutti i beni del marito, e tu-

trice dei figli Ippolito e Girolamo pei quali ebbe tutta la cura onde innalzarli a luminosi gradi. Giunti all'età maggiore il primogenito Ippolito amò di dedicarsi al servizio dei Duchi Farnesi di Parma, meritandosi col suo valore la nomina di Generale. L'altro fratello corse la carriera ecclesiastica, e salì a rivestire la porpora Cardinalizia. L'illustre vedova erasi data alla ritiratezza, e fu allora che scrisse un trattato di ortodossia, colla scorta di S. Paolo e dei Padri della Chiesa, da molti pregiato.

In quel secolo che fiorivano i cultori dell'arti belle, si elevò il lodevole pensiero di Veronica per istituire in Correggio una scuola di pittura scegliendo rinomati maestri venuti in istima per opere sublimi. Erano scorsi oltre due anni di sua vedovanza rispettati da domande di matrimonio per le quali gli aspiranti temevano il rifiuto. Ma il nobile portamento di Veronica, la virtù che grande la rendeva, l'alto grado del perduto marito, la fortuna di ricco stato, viepiù invogliavano la mente di personaggi distinti per averla in isposa. Benchè vantaggiosi si potessero riputare taluni degli offerti partiti, la fermezza della vedova di Giberto non fu vinta anco in seguito di tempo.

Correva l'anno 1529 allorchè Carlo Quinto giunse a Bologna per farsi incoronare da Clemente VII. Veronica vi si condusse con due dei suoi fratelli uno (Brunoro) gentil uomo di Camera dell'Imperatore col grado di Generale, e l'altro (Uberto) Cardinale legato del Papa in Romagna. Divenne Bologna il luogo d'allegrezze e di feste e in pari tempo il centro d'alti affari di Stato. Ivi da tutta Europa si adunavano Ambasciatori, e ognor giungevano messaggi dalle straniere Corti. Carlo non temeva ostili disposizioni per parte di esteri gabinetti, pure si teneva in guardia conoscendo quanto influire potea la gelosia per la possanza in cui era salito. Ognuno ricordava il vincitore di Francesco Primo di Francia; le fresche palme sulle spiagge d'Algeri; la presa di Tripoli ai Cavalieri di Malta donato qual premio del loro valore nello sconfiggere i pirati che infestavano il Mediterraneo. Era uso di Carlo dar sempre aspetto cavallaresco alle sue glorie, non curandosi poi di ciò che gli emuli andavano spargendo sul disegno di Monarchia universale. Intanto che scorrevano i festosi giorni, in casa di Veronica si raccoglievano i dotti Bembo, Molza e Mauro con altri letterati più insigni di quel tempo. Essa fu ac-

colta da Carlo V, come si doveva ad una Principessa del merito suo.

Il soggiorno dei forestieri erasi prolungato per osservare le magnifiche pompe che il governo Pontificio ordinava onde fregiare il trono di Carlo sul quale sembrava che l'Europa portasse attento lo sguardo. L'intimità di Papa Clemente III col coronato Augusto dava a parlare che intavolare si potesse l'idea di possente Crociata per togliere la terra santa dall'Ottomano dominio.

Nell'atto che tutto invogliava a rimanere in Bologna, Veronica, benchè godesse di trattenersi coi dotti, stava per porsi in viaggio. Prima di dipartirsi dalla Romagna accompagnata dal fratello Brunoro si portò ad inchinare il Magno Monarca il quale la onorò assicurandola che nel suo ritorno in Germania sarebbe passato da Correggio per soggiornarvi. Allora più che di fretta si restituì alla sua residenza per disporre i preparamenti che si richiedevano ad un tanto Principe. Essa contava di sua proprietà un vasto palagio posto all'estremità del borgo orientale di Correggio, e lo riputava il più convenevole per alloggiare l'Augusto. Infatti tuttociò che potesse la natura offrire di fiorito, e di ameno si trovava in que' dintorni per rallegrare il pen-

siero dell'osservatore. Veronica amante del meraviglioso, non paga dei grandiosi appartamenti splendenti di ricche ornature, chiamò tosto il celebre Antonio Allegri soprannomato il *Correggio* per aggiungere nuovi dipinti, fra i quali desiava che in una delle sale si alludessero i più segnalati trofei di Carlo V.

Dato corso all'accennato lavoro il suo pensiero si rivolse al ristauro di antico Anfiteatro, e tanta fu la sollecitudine degli operai che in breve tempo si rinnovarono le distrutte mura. Nel mezzo dell'ampio Circo vedesi innalzato splendido trono nel caso che l'Augusto si degnasse d'intervenire a dilettevole spettacolo. A questo fine distinti attori furono stipendiati per rappresentare prescelti Drammi nelle festevoli giornate che stavansi preparando. Il Bembo in alcuna delle sue lettere loda Veronica sugli apparecchi del palagio splendente colle cure dell'arte, e sul luogo di delizie onde ricevere il magnifico Principe. Egli arrivò al 23 di Marzo 1530 con brillante corteggio, e Veronica nel portarsi ad incontrarlo fu seguita da calca di persone, mentre folla di forestieri accorrevano a tributare ossequi al Sovrano. Fu accompagnato da reiterate acclamazioni che lo nunziavano do-

minatore dei Regni, e vi si accoppiò l'espressione del sentimento pastorale che nella sua semplicità venne pure gradito. Il Monarca diede segni d'affezione alle genti che si spartivano servando memoria della letizia di sì bel giorno.

All'entrare di Carlo nel preparato alloggio lo trovò conforme alla magnificenza reale, e rivolgendosi alla Dama di Correggio si chiamò soddisfatto delle attenzioni ch'Ella, e i figli suoi gli andavano tributando. Dava poi a conoscere quanto in pregio teneva i colloqui della virtuosa Donna, e rammentando il poema di Carlo Magno la lodò per avere trattate le glorie di un tanto Eroe. Egli nel giorno stesso del suo arrivo si recò col seguito di un solo dignitario della Corte al tempio di S. Domenico orando sulla tomba di Giberto.

Frattanto si sperava che l'Augusto onorare volesse l'Anfiteatro per cui erasi composto un Dramma intitolato *Cesare nelle Gallie*, nel quale vi traspiravano delle allusioni alle vittorie di Carlo V riportate sull'esercito di Francesco I di Francia. Al domane in fatto con pomposo accompagnamento intervenne all'Anfiteatro che più eccheggianti di plausi, e di riverenti omaggi non potevasi attendere. Prima del Dram-

ma si cantò un Inno in musica nel quale spiccava l' Augusto suo nome clemente come Tito, grande come Trajano. Carlo dimostrò il suo gradimento col trattenersi sino al fine del Drama. Egli non si dipartì da Correggio che dopo tre giorni di stazione nei quali larghe dispense lasciò a favore dei poveri. Vari personaggi del luogo conosciuti di incontaminata fama furono onorati di decorazioni. I due figli di Giberto vennero presentati di gemmati cordoni colle insegne di Cavaliere. Il Monarca partì colle devote dimostrazioni generali, e cogli auguri felici di viaggio espressi da Veronica che all' eloquenza naturale, soavità di maniere riuniva. Ritornato in Germania le scrisse quanto il soggiorno di Correggio gli fosse andato a genio, e che divisava di ritornarvi in altro tempo.

Veronica nel mezzo di sua grandezza teneva vita semplice e ritirata dimorandosi nel luogo di delizie abbellito per Carlo. Ella ebbe l' eminente onore di ricevere in seguito varie lettere da quel Sovrano, e molto poi si occupava nel carteggio col Bembo, e con simili dotti Italiani. Niun altro pensiero toglieva ad essa i lavori letterari, che anzi di sovente tenendosi in corrispondenza colle scientifiche accademie alle quali

era aggregata trattava di gravi studi. Intesa sempre all'amore di famiglia non lasciava talvolta di recarsi a Brescia per abbracciare i suoi congiunti. Ma nell'aspettazione di Carlo V in epoca incerta poco vi si fermava per non mancare a lungo dalla residenza. Avuta poi nuova che quell'Imperatore occupato a conciliare i partiti religiosi colla dieta d'Augusta, tendeva altresì di ottenere dai Principi che avevano abbracciata la riforma il contingente di forze militari, prevedendo che di nuovo scoppiare potesse la guerra in Italia con Francesco I di Francia.

Contava inoltre di adunare un esercito contro i Turchi, e di ricomparire sotto Algeri per liberare dalla schiavitù un gran numero di cristiani in potere dei pirati. I Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme perdenti dell'Isola di Rodi ricorrevano all'Imperatore Carlo V per essere francheggiati dalla sua possanza, che s'affrettò di ceder loro l'Isola di Malta come feudo delle due Sicilie. Ai tanti oggetti che preoccupavano quel Monarca gli si aggiungevano i segreti maneggi di Maurizio Elettore di Sassonia per strignere una lega con altri Principi a sfavore di Carlo.

Da tuttociò riteneva Veronica di poter guadagnare del tempo per offrire all'Imperatore

inaspettato quadro, che degno fosse di lui. Essa ebbe l'opportunità di conoscere Bernardino Gatti, che per la sua celebrità di pittore, Vercelli, Pavia e Cremona si contendono l'onore d'avergli data la luce. Fu allievo del Correggio e spesso volte si portava a trovarlo. Venne insigne nell'arte pel quadro della Beata Vergine che adorna la Chiesa di Piacenza, e nel dipinto a olio l'Adorazione dei re, che fu veduto nel musco di Parigi come quadro molto estimado, e finalmente l'Ascensione del Salvatore pittura a fresco nella Chiesa di S. Sigismondo di Cremona. A così pregiato artista fissò lo sguardo la signora di Correggio commettendogli un quadro rappresentante l'incoronazione di Carlo V Imperatore e Re della Lombardia seguita a Bologna. Egli corrispose nel modo più soddisfacente, e non meno ricompensata fu la bellezza del suo lavoro; cui il sommo Michelangelo non esitò d'innalzare a molta stima.

Scorsi due anni Carlo Quinto giunse a Milano con straordinario seguito, e col magnifico sfoggio che convenivasi all'Imperatore de' Romani, Re di Spagna e di Lombardia. Egli proseguì il suo viaggio per l'Italia meridionale, e colse il giorno di onorare Correggio ove si rinnova-

rono le attenzioni di Veronica e la suddita devozione di quella città. Quel grande politico, quel Principe avvezzo all'armi, grave per abitudine, non è a dire con quanta espansione di delicati modi manifestasse riconoscenza all'illustre Veronica. Nell'accettare il quadro dell'incoronazione da essa presentato, e nell'ammirare il ritratto di sè stesso, le disse = Voi dunque volete rendermi immortale =. L'Imperatore manifestò il suo gradimento col fermarsi oltre quattro dì in quel soggiorno, e nel partirsi amò di ripetere alla Dama di Correggio che mai sempre conserverà per lei la più viva gratitudine e che la sua felicità sarebbe stata fra i più cari de' suoi voti.

Trasferitosi a Roma per indurre il Papa a tener ferma la sua alleanza col rifiuto delle vaghe promesse di Francesco I che sembrava volesse di nuovo tentare le sorti dell'armi; Clemente VII, benchè fosse ingeloso della crescente possanza di Carlo, non si staccò dalla promessa lega. L'Ambasciatore di Francia assicurava Carlo che il suo Signore era ben lungi dal meditare acquisti in Italia. Frattanto l'Imperatore attendeva a invadere la Francia, e col profondo segreto solito a mantenere, nel successivo anno si

portò in Provenza assediando Avignone dove per malattia delle sue Truppe fu obbligato a ritirarsi. Un'invasione fatta dappoi nella Piccardia non ebbe migliore successo. Tali ostilità furono terminate colla stabilita tregua di dieci anni in virtù di un abboccamento fra i due Sovrani. Poco dopo Carlo V, ch'era in Ispagna, dove cancellò l'antica costituzione delle Cortes, volle traversare la Francia per recarsi nei Paesi-Bassi. Francesco I ordinò che fosse ricevuto con grandi onori, e per sei giorni Parigi celebrò con feste il soggiorno di quel Monarca.

Nei vasti pensamenti che s'avvolgevano nella mente dell' Augusto, nei divisamenti per portare al colmo la sua gloria, segnò nella capitale della Francia onorevole foglio ricevuto da Veronica. Ella passava giorni lieti in patria, stimata per segnalate beneficenze, elevata dagli onori delle virtù che si eternano alla posterità, terminò i gloriosi anni della sua vita dopo breve malattia nel giorno 15 Giugno 1550, e fu sepolta col compianto cittadino nella chiesa di S. Domenico, ove esiste la tomba dei Signori di Correggio. Nel suo testamento oltre il retaggio paterno che spettava a' suoi figli dispose a favore dei medesimi tutta la sua ricchezza, salve alcune dona-

zioni a congiunti, e pensioni a vita a fedeli servitori. Divenuto opulento lo stato dei figli si resero solleciti alle raccomandazioni della madre per accrescere con capitale fruttifero l'annuale dotazione del Collegio fondato da' suoi maggiori onde vieppiù potesse accogliere e formare distinti allievi nelle scienze e nelle arti belle. L'alta riputazione di quell'istituto chiamava studenti da più parti d'Italia, e tuttavia traluce anco in questa Regia Città soggetto insigne e chiaro che dimostra i frutti dell'eminente ammaestramento.

L'illustre trapassata non lasciò rinvenire che alquante poesie di ottimo stile parte delle quali furono disperse, con altre distinte opere in diverse raccolte. Ma nell'anno 1759, la diligente cura di Felice Rizzardi Bresciano sortì a ricuperare molte *poesie e lettere* di Veronica Gamba-
ra, formando con esse un volume stampato.

Preziosa pure sarebbe stata la raccolta delle Orazioni funebri recitate negli Atenei di Firenze e Pisa non che nell'Accademia di Roma in morte della celebre Donna, come pure l'elogio del Bembo, che giustamente la innalzava all'omaggio dei posteri.

F I N E.

31 DIC 1870

554241





647
11













